Discorso per le elezioni al Soviet Supremo

Monito di Krusciov agli USA: coesistere o distruggerci

Cuba sarà difesa da ogni attacco - « Non fate conto sulle divergenze nel nostro campo » - Un terzo dei cittadini sovietici ha avuto una casa nuova negli ultimi anni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

« Noi avvertiamo gli imperialisti che se si verificasse un attacco contro Cuba o contro la Cina, contro la Corea del nord, la Repubblica democratica tedesca o altri Stati socialisti, l'Unione Sovietica accorrerà in loro aiuto e darà all'aggressore un colpo liquidatore »: con queste parole il primo ministro sovietico Krusciov ha concluso questa sera la parte del suo discorso dedicata alle principali questioni di politica internazionale.

Krusciov parlava al Palazzo dei Congressi del Cremlino davanti agli elettori del rione Kalininski che ne avevano avanzato la candidatura alle imminenti elezioni al Soviet supremo della Repubblica federativa russa, e il suo discorso è stato trasmesso sulla rete televisiva sovietica collegata in « Intervision » coi paesi socialisti europei.

Affrontando i problemi dell'attuale momento politico internazionale, Krusciov ha esordito ricordando che nella situazione attuale « la politica di coesistenza pacifica tra Stati a regime sociale diverso è la sola politica ragionevole da seguire ». Per dare una solida e durevole base a questa politica il governo sovietico ha avanzato a varie riprese importanti proposte di disarmo tra le quali un piano in 4-5 anni, alle quali l'occidente ha opposto un piano decennale di riarmo. Così, fino ad ora, nessun accordo sostanziale ha potuto essere raggiunto e « il Comitato dei 18 di Ginevra si appresta a celebrare il suo secondo anno di vita senza risultati positivi ».

« E' bastato — ha detto Krusciov — che l'URSS accettasse le tre ispezioni annue perchè gli Stati Uniti avanzassero nuove pretese e annunciassero la ripresa degli esperimenti nucleari proprio alla vigilia delle conversazioni ginevrine ».

Lo stesso atteggiamento ha caratterizzato l'Occidente quando il governo sovietico ha proposto la firma di un patto di non aggressione tra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia, « patto che sarebbe una vittoria morale dei popoli, pur senza alterare l'equilibrio delle forza in Europa ».

Le autorità francesi infatti si sono immediatamente opposte alla firma di questo patto adducendo come pretesto che esso codificherebbe l'attuale « status » in Europa e significherebbe il riconoscimento implicito della Repubblica democratica tedesca. La sostanza è dunque questa: non si vuole ancora riconoscere la realtà di fatto della Repubblica democratica tedesca, dice Krusciov, e così facendo « si accetta la piattaforma dei revanscisti tedeschi che non hanno abbandonato il progetto di rivedere le attuali frontiere ». Ma queste frontiere sono state fissate dai risultati della seconda guerra mondiale e potranno essere modificate soltanto con un'altra guerra.

Ed eccoci a Cuba. Dopo la crisi dei Caraibi, risolta pacificamente, gli Stati Uniti sembrano non voler rinunciare alla loro politica di minaccia e di aggressione contro Cuba. Secondo alcuni politicanti americani che ragionano come pazzi, Cuba sarebbe una costante minaccia per gli Stati Uniti, mentre non c'è persona ragionevole che non veda l'insostenibilità di una tale tesi. Il problema, dice Krusciov, è un altro. Agli imperialisti americani non piace il regime socialista di Cuba. Ma se « il principio di ciò che piace o non piace divenisse una norma internazionale, la guerra sarebbe inevitabile ».

« Noi sappiamo — dice ancora Krusciov — che agli Stati Uniti non piace il nostro regime come a noi non piace il regime capitalistico. Ma è logico pretendere di aggredire Cuba soltanto perché il suo regime non piace? Ognuno di noi ha vicini non piacevoli ». Se gli Stati Uniti attaccassero Cuba e l'Unione sovietica facesse altrettanto con i paesi vicini, il cui regime non è di suo gradimento, si creerebbe una situazione di caos internazionale.

« L'intervento americano a Cuba — afferma Krusciov — è incompatibile con gli impegni presi dal presidente degli Stati Uniti all'epoca della soluzione della crisi nel Mar dei Caraibi. L'Unione sovietica allora accettò di smantellare i suoi missili, fece rientrare i suoi bombardieri. Ma ciò non significa che l'URSS abbia deciso di lasciare Cuba in pasto ai pescecani d'America. Noi abbiamo dato la nostra parola, solenne e fraterna, che la URSS verrà in aiuto di Cuba e non lasceremo Cuba nei guai. Noi vogliamo la pace, noi tendiamo la mano al popolo americano e vogliamo che tra i nostri due paesi esistano buoni rapporti. Ma perché ciò si realizzi è necessario che gli Stati Uniti rinuncino alla politica di intervento negli affari interni di altri paesi. Se gli imperialisti schiacciassero i diritti elementari dei popoli, ciò porterebbe allo scatenamento della guerra termonucleare ».

Rivolgendosi poi agli elettori, Krusciov parla con grande chiarezza dei problemi economici connessi al riarmo. Quando il governo sovietico esamina i bilanci deve tenere conto della situazione internazionale e della necessità della difesa perché non siano ripetuti gli errori che avevano fatto sì che l'URSS si trovasse impreparata al momento della aggressione tedesca. Quegli errori sono stati pagati col sangue del popolo sovietico. Questo non accadrà più. E' evidente che si dovrebbero aumentare continuamente gli investimenti nel settore produttivo dei beni di consumo, dare più case, più alloggi, più televisori, più vestiti, maggiore benessere al popolo sovietico perché a questo fine esso ha fatto la rivoluzione.

Avviandosi alla conclusione, Krusciov ritorna sul problema iniziale e dice: « Noi non pensiamo che la nostra politica di coesistenza pacifica trovi l'avversario pronto ad accoglierla. Questa politica però può trionfare se il campo socialista sarà sempre più forte, sempre più solidamente difeso e unito. Non si illudano gli avversari della classe operaia sulle attuali divergenze nel movimento comunista, non pensino di poterne trarre vantaggio. Sotto la bandiera "Proletari di tutto il mondo unitevi" noi ci battiamo e ci batteremo per la più grande coesione del nostro movimento e siamo sicuri che tutti i partiti comunisti troveranno le forze per superare le loro divergenze ».

In apertura Krusciov aveva trattato di questioni interne, fornendo tra l'altro queste cifre: dal 1957 anno in cui era stato varato il piano edilizio, un terzo della popolazione sovietica (70 milioni di individui) ha ricevuto un nuovo alloggio e la produzione industriale globale dell'URSS è passata dal 43 al 63 per cento di quella degli Stati Uniti di America.

Augusto Pancaldi

rassegna internazionale

Berlino e la forza multilaterale

Il Dipartimento di Stato ha confermato la notizia, trapelata già da vari giorni, della ripresa delle trattative su Berlino. E' stato precisato che incontri avranno luogo a Washington tra il segretario di Stato Rusk e l'ambasciatore sovietico Dobrynin a partire da metà marzo. L'iniziativa sarebbe dovuta all'Unione Sovietica attraverso un messaggio inviato dal presidente del Consiglio Krusciov al presidente americano Kennedy. Il consenso americano sarebbe stato fatto pervenire a Mosca lunedì scorso tramite l'ambasciatore Kohler. Le trattative — che sarebbe più esatto definire sondaggi — erano state interrotte, come si ricorderà, al momento della crisi nel mar dei Caraibi. Il fatto che vengano riprese sta ad indicare che probabilmente sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti ritengono che non tutte le possibilità di successo sieno state esplorate nella fase precedente.

Motivi di perplessità, tuttavia, sono affiorati proprio in questi giorni sulla sincerità della disposizione americana a trattare, e ieri l'altro un autorevole giornalista delle *Isvestia* se ne è fatto portavoce. « Gli Stati Uniti affermano di voler riprendere le trattative su Berlino — si leggeva nell'articolo del quotidiano del governo sovietico — ma al tempo stesso conducono conversazioni con il ministro della Difesa di Bonn, conversazioni che hanno l'obiettivo di fornire ai revanscisti della Germania occidentale, sia pure nel quadro di una forza atomica multilaterale, i missili a testata nucleare. Si tratta di un doppio giuoco che non può condurre a nulla di positivo ».

L'osservazione delle *Isvestia* mette come si suol dire il dito sulla piaga. Se l'accordo su Berlino deve avere un senso, infatti, esso deve essere basato, qualunque ne siano i termini, sulla effettiva volontà di contribuire alla distensione in Europa. E non si agisce certo in questa direzione quando si fa di tutto per aumentare il peso politico e militare della Germania di Bonn nella alleanza atlantica. Questo è ciò che stanno facendo i dirigenti americani in questi giorni sia a Washington con il ministro della Difesa di Bonn sia a Parigi al Consiglio atlantico. La organizzazione della forza atomica cosidetta multilaterale, così come è stata impostata, porta inevitabilmente ad attribuire ai generali tedeschi un certo grado di potere di co-decisione nell'uso delle armi atomiche. Come si può conciliare tutto ciò con il desiderio di riprendere le trattative su Berlino allo scopo di contribuire alla distensione in Europa?

Ma — si sussurra a Washington — la manovra verso la Germania di Bonn è diretta a rompere l'Asse Parigi-Bonn che gli stessi sovietici ritengono estremamente pericoloso. E' un argomento palesemente assurdo. A parte il fatto che i sovietici mettono bene in chiaro che non si può fare differenza tra chi aiuta la Germania di Bonn a procurarsi le armi nucleari, c'è una strada molto diretta per creare le premesse della rottura dell'Asse Parigi-Bonn: essa non è quella della organizzazione della forza multilaterale ma quella dell'accordo su Berlino come primo passo verso una serie di accordi in Europa e altrove. E' ben noto, infatti, che l'alleanza tra la Francia e la Germania di Bonn si regge sul comune interesse di De Gaulle e di Adenauer alla cristallizzazione degli attuali rapporti tra l'est e l'ovest. Il giorno in cui URSS e Stati Uniti si ponessero con decisione sulla strada degli accordi di distensione, la base stessa dell'Asse Parigi-Bonn verrebbe meno. I dirigenti di Washington non mostrano di essere sensibili a questo aspetto della realtà, tanto è vero che su ogni possibilità di accordo fanno pesare fortissime ipoteche. Evidentemente essi sperano di riuscire a conciliare tutto: la politica verso la Germania di Bonn e quella verso l'Unione Sovietica, e così via. Ma agendo a questo modo non fanno che percorrere la vecchia strada che porta ad una minacciosa ripresa della guerra fredda.

a. j.

Per la tregua atomica

Zarapkin precisa le proposte sovietiche

« Questionario » italiano sulle divergenze tra URSS e occidentali

GINEVRA, 27.

La conferenza per il disarmo ha ripreso oggi i suoi lavori al Palazzo delle nazioni, dando luogo a un'ampia discussione sul problema della tregua nucleare. Nessun mutamento è emerso tuttavia nelle posizioni delle parti. I sovietici hanno ribadito che, avendo essi fatto sostanziali concessioni con l'accettare una quota annuale di tre ispezioni, l'accordo dipende ora dall'occidente. Gli occidentali hanno spiegato un'intensa attività oratoria a dimostrazione della loro « buona volontà », ma non hanno minimamente modificato la loro impostazione intransigente.

Primo oratore della giornata è stato il delegato italiano, ambasciatore Cavalletti, il quale ha indirizzato alle potenze nucleari un generico appello a comporre le loro divergenze, ed ha elencato in un « questionario » i problemi da risolvere per arrivare all'accordo.

La conferenza, ha detto Cavalletti, dovrebbe concentrare la sua attenzione su tali problemi, e cioè: *a)* la « definizione delle zone che devono essere sottoposte a ispezione »; *b)* la composizione e la nazionalità dei gruppi di ispezione; *c)* la tecnica dell'ispezione; *d)* la procedura da seguire affinchè le ispezioni abbiano luogo; *e)* le garanzie contro eventuali atti di spionaggio da parte degli ispettori. Tali questioni dovrebbero essere discusse in dettaglio.

Cavalletti ha espresso poi il proprio compiacimento per l'ultima proposta avanzata dagli Stati Uniti, che si sono offerti di rinunciare a una delle otto ispezioni fino a ieri reclamate, purchè la portata delle ispezioni stesse venga ampliata, ed ha sostenuto che, su questa base, la trattativa potrebbe riprendere fruttuosamente.

L'americano Foster si è a sua volta compiaciuto per l'intervento del delegato italiano, intervento al quale, malgrado la sua scarsa consistenza, egli ha dato, al pari degli altri occidentali, il valore di una « iniziativa ».

Il sovietico Zarapkin, che ha assunto la direzione della delegazione sovietica dopo la partenza per Mosca del vice-ministro degli esteri, Kuznetsov, ha replicato affermando che, per l'URSS, la questione della tregua nucleare riveste primaria importanza, ciò che è dimostrato dall'ultima, sostanziale offerta di Krusciov, che prevede una quota annuale di due-tre ispezioni e l'istallazione di tre « scatole chiuse » nelle principali zone sismiche del territorio sovietico.

Il governo sovietico, ha detto Zarapkin, ha avanzato le sue proposte pur continuando a considerare che i mezzi di controllo nazionali siano del tutto sufficienti a garantire il rispetto della tregua, nel caso degli esperimenti sotterranei come nel caso degli altri. Quanto alle « scatole chiuse », esse sono considerate dall'URSS come mezzi di controllo aggiuntivi e non già come una forma indipendente di controllo, da effettuare su vasta scala e con la partecipazione di numeroso personale straniero. « Se l'occidente la intende così — ha ammonito il delegato sovietico — allora noi siamo contrari ».

Washington

Il Guatemala propone la guerra contro Cuba

WASHINGTON, 27

Il governo del Guatemala ha presentato oggi al Consiglio dell'organizzazione degli Stati americani (OSA) una proposta affinchè « gli asiatici e gli europei » che si trovano sul suolo di Cuba ne siano espulsi con la forza, se necessario: « Non esiste altra alternativa — dice il demenziale documento — se non quella di dare effetto al trattato di Rio de Janeiro e, se necessario, con le baionette inastate, ripulire degli europei e asiatici che vi si trovano le paludi e le città leggendarie della sfortunata isola di Cuba ».

Come è noto, il trattato di Rio impegna le nazioni dell'emisfero a un'azione comune dinanzi a un pericolo che minacci una di esse.

Da Bogotà (Colombia) si apprende che la polizia ha represso violentemente una manifestazione di protesta contro la sanguinosa operazione compiuta sabato scorso dall'esercito a Santa Barbara: undici operai in sciopero vennero uccisi e cinquanta feriti. Durante la manifestazione di Bogotà un altro cittadino è rimasto ucciso e molti feriti.

DALLA PRIMA PAGINA

Merchant

questa acquisti la sua fisionomia definitiva.

In quanto alle spese cui gli alleati sarebbero sottoposti, la cifra che viene citata a Parigi per il finanziamento complessivo del piano Kennedy, oscilla sui due miliardi di dollari; di questa somma soltanto un terzo sarebbe sborsato dagli USA, mentre la parte rimanente andrebbe divisa tra i paesi partecipanti alla forza atomica (esclusa presumibilmente la Francia). L'adattamento di una nave di superficie, si afferma inoltre, costa dai 50 ai 60 milioni di dollari, pari a 35-40 miliardi di lire.

Il contrasto tra inglesi e americani sul problema del « direttorio » che dovrebbe essere posto a capo della forza conserva, stando alle indiscrezioni sulla seduta di oggi, notevole rilievo. I primi sono per un organismo numeroso, i secondi per uno ristretto. Ma il così detto principio della « direzione collegiale », comunque posto, appare in contrasto aperto con questa realtà: *il dito sul bottone atomico è e sarà americano*, e alcuni degli alleati europei cominciano a valutare i rischi che questa prospettiva comporta. Tutto lo sforzo compiuto dagli USA è infatti, diretto da un lato, a mantenere un pieno e assoluto potere sul *deterrent* della NATO, e dall'altro, ad affidare al tempo stesso a Bonn un posto preminente nel direttorio ristretto.

A tale proposito, le *Isvestia* scrivono oggi quanto segue: « Washington si prepara ad attuare quest'anno stesso il *grande progetto* di Kennedy per la creazione di una forza nucleare multilaterale NATO. Dietro il paravento "multilaterale" si progetta di spingere la bomba atomica in una direzione ben precisa, verso il Reno, e di porla a disposizione degli ex-generali hitleriani ». L'allarme delle *Isvestia* trova conferma nelle notizie provenienti da fonte americana, che parlano di un ingresso imminente di Bonn nello *Standing Group* (il supremo comitato militare della NATO formato nel '48 dagli anglo-franco-americani); ad esso sarebbe aggregata anche l'Italia, ma soltanto per esercitare una funzione di copertura, e attenuare lo scandalo che nascerebbe dalla partecipazione ad esso della Germania occidentale. *La Nation*, a proposito dei contrasti sorti tra USA e Inghilterra « sulla sostituzione dei sommergibili atomici con navi di superficie » afferma che ciò « appare sospetto agli inglesi » per vari motivi. Tra questi, quello che « gli armatori britannici sono preoccupati di certe voci secondo le quali Washington farebbe intravvedere a Bonn la possibilità di ottenere per i cantieri tedeschi la costruzione di navi di superficie ».

In quanto alla Francia, il suo rappresentante ha ripetuto nella riunione odierna il punto di vista di De Gaulle, sostenendo che Parigi si asterrà dal partecipare alla forza multilaterale, e proseguirà i suoi sforzi per creare una forza atomica esclusivamente francese. Qualche rilievo ha assunto, a tale proposito, la informazione pubblicata oggi dal *Daily Telegraph*, secondo il quale la bomba atomica francese di 60 kiloton, fatta esplodere due mesi fa nel Sahara, è stata sganciata da un aereo, e non fatta esplodere, come si credeva, dall'alto di una torre. « Questa bomba, afferma il giornale, è piccola e leggera. Essa è molto simile alle bombe dello stesso genere fabbricate in Gran Bretagna e negli USA ». Il quotidiano gollista, commentando la riunione della NATO, sottolinea con soddisfazione i contrasti esplosi a Washington tra inglesi e americani, e afferma, « Nassau sta naufragando. Il tono sale tra Londra e Washington ».

l'editoriale

a Niscemi con le retate, che nega la modifica dei patti agrari abnormi, che costringe centinaia di migliaia di italiani ad emigrare ogni anno, che prende posizione per la Edison contro gli operai, che si fa garante di Bonomi e di Genco Russo perchè di queste forze e di questa politica ha bisogno per conservare il monopolio politico del potere? No, non può e non deve essere questo l'avvenire del nostro Paese. Quello che occorre invece è la lotta contro questa politica della DC, la lotta unitaria da Niscemi a Milano, e la consapevolezza che l'unità dei lavoratori, dei democratici, può creare le condizioni per un avvenire diverso della Sicilia, del Mezzogiorno e del Paese.

ENEL

mente il 10 dicembre 1962 e che gli altri contratti sono stati firmati fra il 16 marzo e il 9 aprile dell'anno scorso. « Quanto al compratore — scrive ancora *Paese Sera* — esso è rappresentato da società di comodo, costituite appositamente, in cui figurano persone dello stesso gruppo dirigente delle società soggette alla nazionalizzazione e le cui proprietà devono essere trasferite all'ENEL ». L'atto di cessione del complesso Poli alla « Centaurus » (la società appositamente costituita a Milano, con sede in piazza Bossi 2, presso la finanziaria « Centrale ») prevede, fra l'altro, che nella vendita « sono compresi tanto gli arredamenti del piano attualmente adibito a sede della direzione generale quanto le apparecchiature telefoniche e gli impianti fissi ».

La « Selt Valdarno », dal canto suo, ha venduto sempre a società di comodo (la « Esiodanus » di Milano e la « Santa Reparata » di Firenze) la sua sede fiorentina di via Cerretani e gli immobili situati a Livorno. La manovra della « Selt Valdarno » è stata pubblicamente denunciata durante una delle ultime sedute del consiglio provinciale di Firenze dal consigliere comunista Ottati, ma non si sono avute notizie circa altri interventi, benché sia chiarissimo che tutte le operazioni compiute in questo senso dalle ex società sono illegali. A questo proposito gioverà ricordare, fra l'altro, l'art. 12 della legge istitutiva dell'ENEL in cui si afferma testualmente che « sono nulli gli atti in qualsiasi forma compiuti dopo il 31 dicembre 1961 dalle imprese soggette a trasferimento che abbiano comunque diminuito la consistenza patrimoniale ed economica o l'efficienza produttiva e tecnica delle imprese stesse ». Appare, dunque, evidente non solo che gli atti di compravendita stipulati dalla « Romana di Elettricità » e dalla « Selt - Valdarno » violano clamorosamente la legge, ma anche che lo Stato ha la possibilità di stroncare subito ogni manovra e di restituire all'ENEL i beni e le attrezzature arbitrariamente alienate.

Una questione tutt'altro che secondaria, infine, è quella relativa al prezzo di vendita degli immobili e delle sostanze patrimoniali vendute dalle società elettriche nazionalizzate. *Paese Sera* scriveva ieri che la « Romana di Elettricità » ha ceduto il complesso dei suoi beni « per un miliardo e mezzo, quando, a una prima valutazione, si può pensare che superi i cinque miliardi », trattandosi di stabili situati al centro di Roma. Ma in questo momento e prima di tutto è necessario che lo Stato (e per esso i suoi organi esecutivi, cioè il governo in primo luogo) intervenga immediatamente per stroncare ogni ulteriore tentativo di creare ostacoli al funzionamento dell'ENEL, annullando anzitutto, in base alla legge, le operazioni compiute.

Anche su altre operazioni dei gruppi elettrici, del resto, lo Stato dovrà far luce e intervenire con severità a tutela della legge e del pubblico denaro. Risulta infatti che diverse grosse società elettriche, a Roma e in modo massiccio a Milano, hanno stipulato contratti d'appalto per molti miliardi con società di comodo, tra i soci delle quali figurano noti grossi azionisti dei monopoli elettrici. Lo scopo di questi contratti è naturalmente quello di far salire ulteriormente il prezzo dell'indennizzo che lo Stato dovrà pagare ai privati.

A tarda sera le agenzie hanno diffuso una breve nota in cui si affermava che non appena le imprese saranno trasferite all'ENEL « si provvederà alla nomina di amministratori provvisori che procederanno, fra l'altro, ad un esame rigoroso di tutti gli atti compiuti dalle società trasferite e che abbiano comunque diminuito la consistenza patrimoniale ed economica o la efficienza produttiva e tecnica delle imprese stesse ». « Tali atti — precisava la nota — in base all'art. 12 della legge, sono nulli e tale nullità potrà essere fatta valere dall'ente entro un anno dal trasferimento delle imprese »

Concludendo le agenzie ricordano « che i rappresentanti legali delle imprese sono responsabili verso l'ENEL non solo della conservazione e manutenzione degli impianti ma anche della buona gestione delle imprese stesse ». Ciò non toglie nulla alla gravità dei fatti denunciati e non esclude l'esigenza di un immediato intervento dei poteri dello Stato anche al fine di stroncare sul nascere qualsiasi altro tentativo di violare la legge e danneggiare l'ente nazionalizzato.

Le «astuzie» della SRE

Anche la « Romana di Elettricità » dopo l'ENEL, ha diramato ieri notte la sua brava « precisazione » sulla vendita a società di comodo degli immobili che Paese Sera aveva elencato nella sua edizione serale. In verità, il lungo comunicato della SRE è una ammissione di quanto già rivelato e che il nostro giornale oggi pubblica diffusamente. Vi si dice, infatti, che i trasferimenti « in proprietà a società immobiliari, raggruppate nella Società Romana Finanziaria (ROFIN) » sono stati fatti « nel marzo del 1962 con regolari atti pubblici », dei quali è stata « data comunicazione agli azionisti nell'assemblea ordinaria del 28 marzo, la quale ha anche deliberato la distribuzione di tutte le azioni della predetta società ROFIN ai soci della « Romana di Elettricità » nel rapporto di un'azione ROFIN per ogni 50 azioni « Romana Elettricità », utilizzando all'uopo una parte del residuo utili d'esercizio ». E vi si aggiunge che « in epoca più recente la ROFIN ha anche acquistato la totale partecipazione della società « Centaurus », alla quale, nei primi di dicembre del decorso anno, è stato trasferito l'immobile di via Poli ».

Si tratta, dunque, di una confessione in piena regola, che non abbiamo alcuna difficoltà a sottoscrivere, venendo essa a confermare punto per punto gli elementi di cui l'opinione pubblica è venuta in possesso circa le « operazioni straordinarie » dei monopoli elettrici. Ciò che, invece, deve essere correttamente interpretato è la parte del comunicato SRE in cui si afferma che nelle operazioni effettuate « non si può raffigurare nessun illecito, in quanto le attività immobiliari in questione sono state trasferite a società le cui azioni sono state tutte assegnate — tramite la ROFIN — agli azionisti della "Società Romana di Elettricità" e per cui "anche eventuali plusvalenze sono rimaste agli stessi azionisti della "Romana" ».

Il ragionamento, a prima vista, non fa una grinza e, del resto, è difficile immaginare che una operazione come questa si possa fare senza osservare determinate formalità. Ma sta di fatto che i dirigenti della « Romana di Elettricità » hanno creato una nuova società azionaria non elettrica e, quindi, non soggetta alla nazionalizzazione, alienando beni patrimoniali in favore di una società di comodo, in netto contrasto con la legge istitutiva dell'ENEL, il quale pertanto può e deve procedere all'annullamento puro e semplice dell'operazione. Qualora poi la « Romana » abbia inteso aumentare il valore delle sue azioni, pur sapendo che comunque non sarebbe sfuggito all'incameramento da parte dell'ENEL (è sintomatico, d'altronde, che essa stessa parli di « plusvalenze »), è chiaro che lo ha fatto per ottenere dallo Stato un indennizzo più elevato. In ogni caso a tagliare la testa al toro c'è l'articolo 12 della legge sull'ENEL, il quale afferma che « sono nulli gli atti in qualsiasi forma compiuti dopo il 31 dicembre 1961 che abbiano comunque diminuito la consistenza patrimoniale ed economica » delle imprese elettriche; circostanza questa che si è verificata proprio nel caso in questione.

casa E arredamento

MAGAZZINI ALLO STATUTO · MaS · VIA DELLO STATUTO · ROMA

IL MEGLIO AL MEGLIO!

Piatto bianco ceramica forte: piano e fondo frutta	L.	75
Posata tavola inossidabile: cucchiaio e forchetta coltello	»	65
	»	50
	»	100
Bicchiere vetro brillante (nuova produzione) da	»	20
Vassoio Barocco inossidabile cm. 50x40	»	2.100
Servizio macedonia 9 pz. vetro, taglio ricco, in astuccio	»	1.000
Servizio frutta porcellana pz. 7 decori moderni	»	875
Servizio caffè porcellana, pz. 9 forme e decori assortiti	»	1.750
Servizio piatti porcellana, pz. 23 decori esclusivi	»	7.900
Servizio posate inossidabili pz. 49, in astuccio camoscio	»	6.500
Servizio caffè 7 pezzi arlecchino	»	1.375
Tendina per arredamento, in velo cotone stampato, bellissimi disegni il mt.	»	150
Tendine in millerighe unito, confezionate con volantino, misura 180x75 il paio	»	1.500
Sopracoperte cretonne a tre volanti, bellissimi disegni, un posto l'una	»	2 500
Cretonne colori solidi, bellissimi disegni, cm. 13 il mt.	»	375
Tessuto lampasso per sopracoperte, bellissimi disegni, vari colori, altezza cm. 260 il mt.	»	1.150
Scaldabagno da lt. 80 da	»	21.500
Ferro da stiro da	»	800
Completo mobili per cucina in formica: credenza svedese a 3 sportelli, tavolo e 4 sedie da	»	87.900
Mobile pensile a 3 sportelli da	»	14.700
Lume per cucina da	»	1.600
Lumetto per scrivania da	»	500
Tendaggio in plastica setificata e tovagliato in plastica opaca con vastissimo assortimento di disegni e colori il mt. da	»	100
Bacinella in plastica da	»	125
Tinozza in plastica da	»	550
Specchiera con galleria completa di tutti gli accessori per bagno	»	4.075
Tavola da stiro regolabile con stiramaniche doppia imbottitura	»	3.500
Indossatore da camera in palissandro	»	2.000

VISITATE NEL SOTTOSUOLO IL REPARTO ALIMENTARI

VENDITE RATEALI

MAGAZZINI ALLO STATUTO · MaS · VIA DELLO STATUTO · ROMA magazzini allo statuto

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr 5 200 trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E Roma - Via dei Taurini 19